

Da Africo a Roma, sigilli a un impero

ROCCELLA. Le mani dello Stato sui milionari beni immobili, in particolare a Roma e provincia, di proprietà delle “famiglie” di ‘ndrangheta di Africo. Con un vero blitz scattato ieri mattina e al quale hanno preso parte circa 250 agenti di polizia (circa 10 le Questure coinvolte), i responsabili della Divisione anticrimine della Questura di Roma, su mandato del Tribunale della Capitale, hanno posto sotto sequestro preventivo a Roma e provincia ben 173 immobili di proprietà o riconducibili, tramite prestanome, secondo quanto evidenziato dalla Questura, a presunti esponenti di rilievo o affiliati di clan della 'ndrangheta di Africo presenti sul territorio laziale dagli anni '80. Il valore dei numerosi beni immobili sequestrati, secondo una stima fatta anche dal questore di Roma, Carmine Esposito, ammonterebbe a circa 120 milioni di euro.

Non solo Roma

Oltre che a Roma i sequestri hanno interessato vaste aree di Campagnano Romano, Grottaferrata, Morlupo e Rignano Flaminio. Sequestri, comunque, sono scattati anche a Sant'Oreste, Capena, Castelnuovo di Porto e Sacrofano, con investimenti immobiliari ad Alghero (Sassari) Rocca di Cambio (L'Aquila), Genova, Bruzzano Zeffirio (Reggio Calabria) e Faleria (Viterbo). Ad essere, in particolare, colpite sono state alcune “famiglie” originarie di Africo e dintorni: Morabito, Scriva, Mollica, Ligato e Velonà.

Africo caput mundi

Il maxi sequestro, in modo particolare, è stato adottato, secondo quanto emerso dai dati forniti dalla Questura di Roma nel corso di una conferenza stampa, nei confronti dei calabresi Antonio Placido Scriva, Domenico Morabito, Domenico Antonio Mollica, Giuseppe Velonà e Salvatore Ligato. Per gli investigatori della Divisione anticrimine della Questura di Roma si tratterebbe di presunti esponenti di vertice del gruppo laziale della pericolosa, temuta e ramificata cosca di ‘ndrangheta dei Morabito-Mollica-Palamara-Scriva, originaria di Africo che a partire dagli anni '80 si è insediata in diverse e importanti aree poste a nord del Lazio.

Le infiltrazioni

Nel corso delle indagini, è stato detto dagli investigatori della Polizia di Stato, sarebbero state accertate pesanti infiltrazioni in molteplici settori grazie a prestanome e rapporti con Massimiliano Conti, nipote del boss Romani, e il cassiere della “banda della Magliana”, Enrico Nicoletti. Gli interessi dei clan spaziavano dalla distribuzione all'ingrosso di fiori e piante alla vendita di legna da ardere, dall'allevamento di bovini e caprini ai locali bar-gastronomia e commercio di preziosi e gioielli. Sempre con prestanome le “famiglie” originarie di Africo sarebbero riuscite a penetrare anche nella grande distribuzione - catena “Carrefour” - nonché nei settori edilizio/immobiliare, panificazione, prodotti ottici e centri estetici. Senza contare che con la Rete di imprese di Morlupo l'organizzazione aveva ottenuto dalla Regione Lazio un finanziamento di 100 mila euro, che è stato pure sequestrato.

Elevato spessore criminale

L'approfondita attività investigativa della Polizia di Stato ha ripercorso "la carriera criminale" ed ha analizzato le posizioni economico-patrimoniali proposti, dei rispettivi nuclei familiari e di numerosi terzi, evidenziando una notevole sproporzione tra i beni posseduti, direttamente o tramite prestanome, e i redditi dichiarati o l'attività economica svolta ovvero la sussistenza di sufficienti indizi per ritenere che essi siano il frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego. A conferma dell'importante operazione compiuta in termini di misure di prevenzione, la Polizia di Stato ha anche voluto evidenziare «l'elevatissimo spessore criminale delle 5 persone finite sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori, tre delle quali condannate in via definitiva per associazione di tipo mafioso».

Le mani delle cosche su Roma

«La caratura criminale delle persone interessate dai sequestri, l'impero imprenditoriale della cosca calabrese, il potere di alterare il mercato economico, ci consentono ampiamente di sostenere che le mani della 'ndrangheta su Roma sono ormai sempre più "visibili" e che i "pezzi di 'ndrangheta" presenti nei comuni a nord della Capitale sono capaci di replicare pienamente la propria struttura criminale nel territorio dove si sono stabilizzati». Così, nel corso della conferenza stampa, è stata sottolineata dai vertici della Questura di Roma, l'operazione di ieri.

Esultano Salvini e Morra

«Grazie alle forze dell'ordine e agli inquirenti. Martedì scorso sono stato in Calabria, nel Vibonese in particolare, per promettere tolleranza zero contro i clan: arresti e sequestri sono la risposta migliore a chi ci chiede pulizia e legalità». È stato questo il commento che a caldo, dopo l'operazione condotta a Roma e provincia dalla Polizia di Stato, ha fatto il vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini, che ha confermato il suo impegno contro tutte le forme di criminalità organizzata.

Su Twitter è comparso anche il perentorio commento del presidente della Commissione antimafia, Nicola Morra: «173 immobili sequestrati per un valore di 120 milioni di euro ai danni della 'ndrangheta. A Roma. Eppure c'era chi sosteneva che nella Capitale non ci fosse la mafia. Quando lo Stato c'è, non ce n'è per nessuno. Neppure per la mafia».

Antonello Lupis